

FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 1-2/2009
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

"E IL VERBO SI FECE CARNE..."

Momento culmine del nostro tempo di Avvento, è stato il ritiro effettuato presso l'Istituto delle Piccole Figlie di S. Giuseppe, sui colli di Verona, accolti dalla Fraternità di S. Bernardino, con la quale abbiamo oramai instaurato un gemellaggio spirituale veramente bello e gioioso.

L'incontro si è aperto, come sempre, con la celebrazione delle Lodi Mattutine (Terza domenica di Avvento), dopodiché Fr. Daris Schioppetto ci ha introdotto con la solita maestria nella prima riflessione, riflettendo in profondità sul tempo preparatorio del S. Natale che stiamo vivendo e del quale non sempre conosciamo le caratteristiche.

Si può ben dire che l'Avvento non è solo preparazione al Natale, ma anche e soprattutto introduzione a tutto l'anno liturgico: il 25 dicembre termina solo la sua funzione pedagogica.

L'Avvento è "attesa della venuta" del Figlio di Dio... venuta che è di fatto triplice: ricordiamo la prima nella carne, a Betlemme duemila anni orsono; sappiamo che la seconda avverrà alla fine dei tempi (parusia), allorché tutto sarà ricapitolato in Cristo; mentre la terza venuta è quella che avviene nel nostro quotidiano... Già, una venuta attuale, visibile... "Io sono con voi fino alla fine dei tempi".

Anche la liturgia ci aiuta a vivere quotidianamente l'Avvento; nella celebrazione eucaristica, infatti, nel rito d'ingresso, Dio passa in mezzo al Suo popolo; traccia una strada e così l'uomo non è più disorientato.

"E il Verbo si fece carne"... Dio mette tutto se stesso nella carnalità, affetti e sentimenti, che non sono mai estranei alla liturgia. Ed ecco allora che l'Avvento è una via che percorreremo durante tutto l'anno liturgico, fino al mistero pasquale, e la percorreremo in maniera diversa rispetto agli anni precedenti, perché ognuno di noi è cambiato, cresciuto, con uno spirito nuovo.

L'Avvento è infine simile all'anello nuziale che lo sposo-Cristo ogni anno infila nel dito della sposa-Chiesa!

A tutti noi vengono richiesti particolari atteggiamenti per vivere proficuamente questo tempo di attesa: innanzitutto dobbiamo mantenere viva una certa sensibilità, per non cadere nella noia: addobbare la casa, l'albero, preparare il presepio, fare un dono, sono tutte cose che ci aiutano a farci "sentire" l'avvento.

Dobbiamo essere vigilanti, come una sentinella... (ma attenzione: la sentinella attende il nemico, noi l'alleato...).

Manteniamo uno stile silenzioso. L'Avvento è terapia del silenzio: dobbiamo imparare a porci in ascolto, nel silenzio; cominciamo innanzitutto ad ascoltare noi stessi. La Liturgia è pedagogica per quanto concerne il silenzio, soprattutto nell'attimo che precede la preghiera di Colletta: ognuno esprime nel suo cuore la preghiera e poi il sacerdote le raggruppa tutte nella colletta appunto; si può allora dire che tutti hanno voce nella Chiesa proprio attraverso lo spazio del silenzio.

Anche nella Liturgia della Parola c'è spazio per il silenzio: prima Dio accoglie le nostre preghiere, dopo noi meditiamo la Sua Parola: dal silenzio nasce la Parola, dalla Parola nasce l'azione!

Dobbiamo usare attenzione: quanti segnali ci offre Dio durante la giornata! Segnali che non sempre riusciamo a cogliere: essere attenti significa allora leggere "cristianamente" i segni dei tempi, il quotidiano che ci circonda.

Un buon Avvento è caratterizzato anche dal non avere pretese: come attendiamo l'incontro con una persona? Quante attese ci poniamo con fantasia e immaginazione? Non dobbiamo pretendere di costruire la persona da incontrare come la vogliamo noi, ma accettare colui che viene come ci dice la parola dei profeti.

Non si può prescindere da un atteggiamento di fede autentica: dobbiamo veramente credere che Lui viene.. altrimenti passa oltre...

Infine, ultimo atteggiamento personale da mantenere

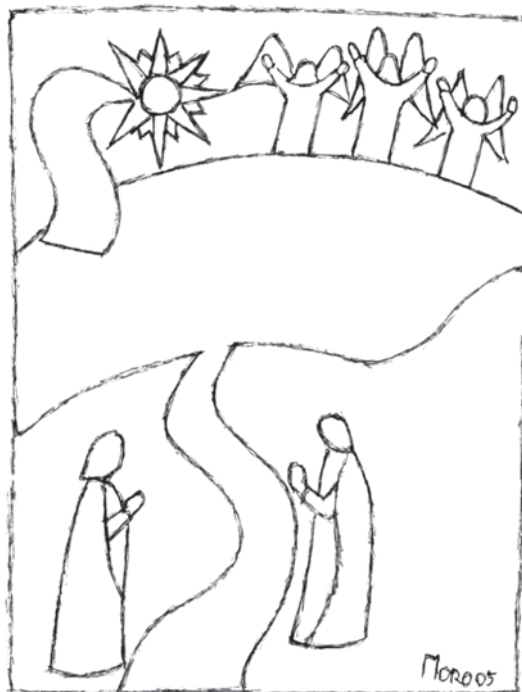
durante questo periodo di attesa, è la preparazione personale: devo coinvolgere nell'attesa tutte le mie risorse spirituali, non solo fisiche...

"Preparate la via del Signore"!

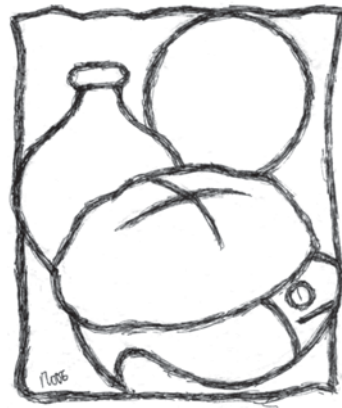
Al termine della lunga riflessione, ampio spazio è stato dato alla meditazione e risonanza personale. In seguito tutti si sono trasferiti in cappella per l'Adorazione al Santissimo e la recita dell'Ora Media e dell'Angelus.

Dopo la fraterna condivisione del pranzo, il tempo finalmente clemente ci ha dato la possibilità di passeggiare nei meravigliosi giardini dell'istituto che ci ha ospitato, dai quali abbiamo goduto un panorama indimenticabile sull'Adige.

Nel pomeriggio poi Fr. Daris ci ha fatto meditare sulla esperienza di Francesco d'Assisi, partendo, ovviamente, dall'episodio di Greccio.



DIACONI PERMANENTI: IL “PROFILO” DI UN SERVIZIO



È il Santo Padre Benedetto XVI che dice: “L’esercizio della carità appartiene fin dall’inizio al ministero diaconale. Voi siete gli eredi di una lunga tradizione. Molti sono i poveri che bussano alle porte delle comunità parrocchiali. Accogliete questi fratelli con grande cordialità e disponibilità e cercate di aiutarli nelle loro necessità”.

Nella enciclica DEUS CARITAS EST ha raccomandato di essere servitori della verità portata da Gesù nel Vangelo a iniziare dagli indigenti, perché la fede senza le opere “è morta in se stessa”.

“L’unione con Cristo, da coltivare attraverso la preghiera, la vita sacramentale e in particolare l’adorazione eucaristica è di massima importanza per il vostro ministero affinché esso possa realmente testimoniare l’amore di Dio. Infatti... da Dio l’amore può essere comandato perché prima è donato. Sono oggi molti i poveri spesso provenienti da paesi molto lontani dall’Italia, che bussano... per chiedere un aiuto necessario a superare momenti di gravi difficoltà. In questi anni sono emerse nuove forme di povertà: molte persone, infatti, hanno smarrito il senso della vita e non posseggono una verità su cui costruire la propria esistenza; tanti giovani chiedono di incontrare uomini che li sappiano ascoltare e consigliare nelle difficoltà della vita. A fianco della povertà materiale, troviamo anche una povertà spirituale e culturale”.

Il Santo Padre nell’incontro con i ‘diaconi permanenti’ si è soffermato inoltre sulla pastorale battesimale e su quella familiare, spiegando che “il patrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l’icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa”.

Ma non si esaurisce qui l’apostolato dei diaconi permanenti. “Molti di voi svolgono un’attività lavorativa negli uffici, negli ospedali e nelle scuole: in questi ambienti siete chiamati ad essere servitori della Verità. Annunciando il Vangelo, potrete donare la Parola capace di illuminare e dare significato al lavoro dell’uomo, alla sofferenza degli ammalati... a scoprire la bellezza della fede cristiana... Accogliere il Redentore nella propria vita è per l’uomo fonte di gioia profonda, una gioia che può donare la pace anche nei momenti di prova...”.

È la rievocazione ed esaltazione del servizio così impegnativo e sentito dei primi diaconi degli Atti degli Apostoli e degli inizi del cristianesimo: Mattia - Stefano - Vincenzo - Tarcisio ecc. da raggiungere il grado eroico della propria vita fino al martirio.

Ha dunque origini lontane la presenza di diaconi nelle comunità cristiane. Nella Chiesa d’Occidente questo mistero, prima fiorente, scomparì quasi del tutto dopo il V secolo. Il Concilio Vaticano II con la costituzione apostolica “Lumen gentium” stabilì di ridare nuova vitalità all’antico ministero. Le regole generali vennero emanate da Paolo VI con la lettera apostolica “Sacrum diaconatus ordinem”.

Nel 1972 la Lettera apostolica “Ad pascendum” precisò le condizioni per l’ammissione e l’ordinazione dei candidati al diaconato. Per la CEI il testo di riferimento è il documento “I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia” del 1993, nonché le “Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti” del 1998.

Dall’Annuario pontificio 2006 risulta che i diaconi permanenti nel mondo sono oltre 30 mila, presenti soprattutto in America del Nord ed in Europa, con una consistente crescita specie nelle terre di missione a fianco dei missionari per quel servizio socio-caritativo ben evidenziato dal Santo Padre.

“ADVENIAT REGNUM TUUM!”

San Francesco viveva il rapporto con Dio con molta creatività e innovazione: niente è stantio e ripetitivo, perché il poverello mette sempre cuore-mente-forza in ciò che fa.

Tutto nasce dalla parola dell’Amato: chi la ascolta crea un rapporto nuovo; quindi per San Francesco la Parola è “in azione”, è grido accorato dell’amante all’Amato, va vissuta nella sua sequenza quotidiana, settimanale, mensile e annuale.

Per Francesco l’Avvento è il tempo in cui l’attesa si traduce in fervida preparazione, affinché il Bambino, quando arriva, trovi una casa e non venga lasciato in una capanna; si può allora dire che l’avvento viene vissuto con la “Spiritualità della casa”, oltre che con quella della Parola.. La casa dobbiamo costruirla IN NOI, come fa appunto il Santo di Assisi che lascia la bella casa di mattoni di Pietro Bernardone per andare incontro ai lebbrosi: ripercorre la via di Cristo, che da ricco che era si fece povero.. e continua a costruire la Casa che va in rovina!

Alcuni importanti spunti per vivere bene l’Avvento li troviamo nella “Lettera ai fedeli”. Fondamento della casa è il comandamento nuovo, quello dell’Amore: “Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore tutta l’anima e tutta la mente e amano i loro prossimi come se stessi...”.

La casa si edifica dunque sulla legge dell’amore: occorre vigilare sul senso del nostro parlare, agire e custodire in tutta la trasparenza dell’amore; così cogliamo la Sua venuta nel quotidiano!

“E hanno in odio i loro corpi con i loro vizi e peccati” ...l’azione dopo il comando: dobbiamo lottare con coscienza e fermezza contro tutto ciò che di materiale ci allontana da Dio. “E ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo”... Abbiamo già visto in precedenza come la celebrazione eucaristica sia come l’anello della sposa, composto da tre cerchi in movimento e da due preziose perle; i primi sono rappresentati dalle tre processioni (d’ingresso, delle offerte, di comunione), mentre le due perle sono la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica.

Il dono dell’Eucarestia è un semplice pasto: il corpo dato a un altro corpo che si nutre: perfezione della comunione.

Ultimo aspetto: la Penitenza... “E fanno frutti degni di penitenza”. Dobbiamo fare tutto ciò che piace veramente al Signore, con gioia!

Ecco allora che la Casa è divenuta Parola, la Parola è diventata Vita e l’uomo può uscire dalla sua casa e andare verso il mondo.. Così San Francesco vive l’Avvento, nella spiritualità della casa!

Il ritiro si è concluso con la S.Messa e la tradizionale fetta di panettone, lo scambio degli auguri per il Natale oramai prossimo e l’arrivederci alla...Quaresima.

LA DEMOCRAZIA NON SI EREDITA OVUNQUE DEVE ESSERE RICONQUISTATA CON L'EDUCAZIONE

Spunti dalla relazione del prof. Giuseppe Tumminello alla 39a sessione della Scuola di Pace Nazionale Ofc Minori, Roma 26 aprile 2008, sul tema generale "Creato, finanza e beni comuni. Bene comune e rischio di mercificazione globale".

Stanno aumentando dubbi e perplessità sulla validità della nostra democrazia: ci si rende conto che essa è sempre più svuotata di significato dall'interno, che il potere, in realtà, risiede altrove. Cerchiamo di risalire ad alcune vicende storiche, per riflettere sui motivi profondi di questa insoddisfazione verso il sistema democratico. "Per la prima volta nella storia dell'umanità, dopo la sconfitta delle dittature totalitarie di destra nella seconda guerra mondiale, la democrazia riceveva il riconoscimento di unica definizione ideale di tutti i sistemi di organizzazione politica e sociale"¹. In precedenza, nel corso della storia, l'orientamento

generale è stato ben diverso. Più che un modello da imitare, la democrazia veniva spesso considerata una disgrazia da scongiurare. Il motivo sta essenzialmente nelle derive demagogiche e populistiche, di cui sono facile preda le masse impreparate. Già Platone riteneva che la democrazia è il regime in cui il popolo ama essere adulato piuttosto che educato: "Un tal governo - scriveva - non si dà alcun pensiero di quegli studi a cui bisogna attendere per prepararsi alla vita politica, ma onora chiunque, per poco che si professi amico del popolo"². Aristotele considerava la democrazia una degenerazione della politica (governo di molti), così come l'oligarchia una degenerazione dell'aristocrazia (governo dei migliori) e il dispotismo degenerazione della monarchia. Queste sono ovviamente le alternative alla democrazia: governo dei migliori o governo di uno solo: le rispettive degenerazioni venivano considerate meno rilevanti di quella della democrazia.

GIORNATA MONDIALE DEI DIRITTI UMANI

Messaggio del Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon

Questa Giornata dei Diritti Umani è l'occasione per celebrare anche il 60mo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Redatta nel contesto storico di totale distruzione e indigenza della fine della seconda guerra mondiale, la Dichiarazione riflette le aspirazioni dell'umanità per un futuro di prosperità, dignità e coesistenza pacifica.

La sua adozione rappresentò un evento epocale. Oggi, la Dichiarazione rimane una delle parti costitutive dell'identità stessa delle Nazioni Unite.

Le sfide con cui siamo alle prese oggi sono tanto impegnative quanto quelle che dovettero fronteggiare i redattori della Dichiarazione.

Stiamo affrontando una crisi alimentare e una crisi finanziaria.

Prosegue ininterrotto l'assalto del genere umano all'ambiente.

In troppi paesi si esercita ancora la repressione politica. E come sempre, i più esposti continuano a essere in prima linea nella lotta contro povertà e abusi.

I più fortunati tra noi, coloro che sono stati risparmiati dagli effetti più nefasti di disastri, povertà e instabilità, non possono fare finta di nulla. Gli effetti a cascata di soprusi e indifferenza possono alla fine compromettere tutto il pianeta.

I diritti, e in particolar modo la loro violazione, devono creare una rete di solidarietà estesa a tutto il mondo.

In questa Giornata mondiale dei Diritti Umani, la mia speranza è che possiamo continuare ad agire basandoci sulla nostra responsabilità collettiva per sostenere i diritti sanciti nella Dichiarazione Universale.

Saremo in grado di onorare la visione illuminata di quel documento ispiratore solo quando i principi che esso contiene saranno applicati con pienezza a tutti, dovunque nel mondo.

(10 Dicembre 2008)



La monarchia, o meglio il principio gerarchico che la precede, era una scelta quasi obbligata nell'antichità, ai tempi della guerra con frecce e spade: era necessario un criterio immediato e automatico per garantire unità di comando all'esercito nel caso di uccisione del capo. Era necessaria una gerarchia chiara e indiscutibile nel comando. Poiché la guerra era l'evento più significativo e rilevante, l'organizzazione gerarchica, che quella richiedeva, ha caratterizzato l'intera società, anche per aspetti senza alcuna attinenza con la guerra. Nel campo religioso, ad es., si è imposta l'organizzazione monarchica, anche se nella chiesa delle origini due erano i capi visibili e universalmente riconosciuti: Pietro e Paolo (due papi). Il primo per diretta indicazione del Maestro, il secondo per una chiamata mistica dello stesso Maestro. Anche i monasteri si organizzarono in modo strettamente gerarchico, perseguendo un modello teologico di superiorità di Dio padre; così pure nella famiglia la superiorità del maschio capo famiglia, e così via. Il più significativo sforzo di mettere in discussione questo schema gerarchico è probabilmente quello di S. Francesco, che oppose al principio gerarchico di paternità, quello orizzontale di fraternità. Spalancava così le porte della modernità alla Chiesa. Ma, come spesso capita per i profeti, Francesco fu messo sugli altari, ma la sua innovazione fu poco ascoltata e meno ancora praticata. Nei tempi recenti il concilio Vaticano II ha stabilito il criterio della collegialità come quello da seguire per il rinnovamento della Chiesa, ma questa è stata forse la più disattesa tra le innovazioni conciliari.



Responsabilità. Se ci domandiamo il perché di questa situazione, potremmo avanzare l'ipotesi che è forse più comodo delegare ad altri che non assumersi responsabilità in prima persona. Forse è proprio vero che "ci sono persone per le quali il principio di fedeltà all'autorità è la cosa più importante, anche della luce della coscienza, e se la Chiesa gerarchica dice che una cosa è nera, essi, come voleva Ignazio di Loyola, dicono che è nera, anche se la vedono bianca. Si tratta di un atteggiamento anche riscontrabile altrove, per es. in politica, dove pure vi sono parrocchie, dogmi, autorità"³. È evidente che la prima condizione della democrazia è l'esistenza di persone che abbiano voglia e capacità di assumersi responsabilità. Qui potrebbe verificarsi un "circolo vizioso": chi è abituato a dipendere dall'autorità non ha stimoli per assumersi responsabilità. Ma in questo caso è molto evidente il principio base dell'educazione attiva: si impara facendo, non solo ascoltando. Se non si esercita la responsabilità non si impara ad esercitarla. È necessario, da parte di chi dirige, la disponibilità a cedere parte del potere perché si

possano formare coloro che dovranno prendere il loro posto. Questo dovrebbe diventare un atteggiamento diffuso, normale, non una lotta all'insegna di "mors tua vita mea". Di più, si potrebbe affermare che oggi compito di una scuola al passo coi tempi è quello di insegnare a scrivere, far di conto e.. assumersi le responsabilità pubbliche ai vari livelli.

Nanificazione mentale. Veniamo così, in conclusione, a delineare alcuni tratti delle vie che può oggi seguire il potere per evitare la democrazia, ovvero come si manifesta oggi la demagogia e il populismo, che ancora la insidiano, come nei tempi antichi. Infatti, se il livello medio culturale si eleva, gli strumenti a disposizione del potere si raffinano (forse ancor di più). Oggi possiamo assistere ad una sconfitta radicale dei sindacati e delle forze di lavoro grazie alla globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia. Sotto la minaccia della disoccupazione e della precarietà, le sinistre sono ricattabili in qualunque momento, i giovani si possono scordare del diritto al lavoro, conquistato dai loro padri o nonni: se lo dovranno riconquistare, ad es. combattendo la speculazione. Forse ancor più preoccupante è quanto avviene attraverso l'uso capillare dei mass media e la spettacolarizzazione della vita pubblica. Grazie a loro è possibile operare una vera e propria nanificazione delle menti. La complessità e il pluralismo, sempre crescenti nella società, oltre ad interventi talvolta impropri da parte di autorità non politiche, tendono ad aumentare la confusione. Si manifesta una disperata esigenza di semplificazione da parte della gente comune. A questa

esigenza la risposta del potere è spesso criminale: risponde con una sovra semplificazione della realtà e la traduce in spot o slogan pubblicitari (fannulloni, immigrati, prostitute...). Questi vengono recepiti soprattutto dagli strati più regressi della popolazione, i quali sono giocati contro quelli più evoluti e critici. Questo gioco è forse la "nuova frontiera" della demagogia e del populismo nell'era post industriale. Ma non è chi non veda il rischio di una nuova forma di totalitarismo, pur restando nell'ambito di una democrazia formale. Il vero antidoto sarebbe l'educazione, ma non sembra questa tra le priorità governative.

A cura di Luigi De Carlini

¹ G. Zagrebelsky, *Imparare la democrazia*, La biblioteca di Repubblica, Gruppo ed. L'Espresso, Roma 2005, pag.17.

² Repubblica, libro VIII (Platone, *Tutte le opere*, a cura di G. Pugliese Caratelli, Firenze, Sansoni, pag.1047).

³ Vito Mancuso, *L'anima e il suo destino*, ed. Cortina, Milano 2007, pag. 314.